

INTERVISTA – ERNESTO OLIVERO SPIEGA IL NUOVO IMPEGNO DEL SERVIZIO MISSIONARIO GIOVANILE, L'

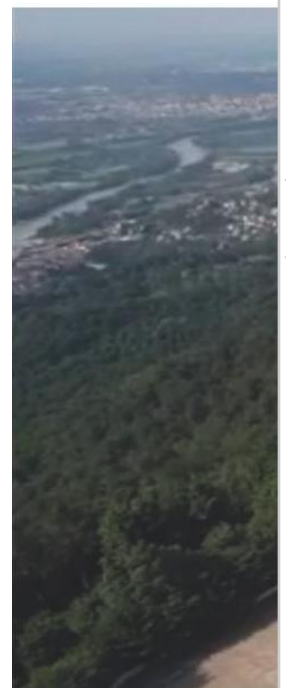
Affidata al Sermig la Basilica di Superga

La Basilica di Superga sarà gestita dal Sermig. Toccherà alla comunità fondata da Ernesto Olivero continuare il servizio di liturgia, accoglienza e memoria che i Servi di Maria hanno dovuto lasciare prima dell'estate per motivi legati al riordino delle loro presenze in Piemonte. Il 2 agosto, nel corso della cerimonia di affidamento della Basilica, l'Arcivescovo Nosiglia ha spiegato che «saranno i preti provenienti dal Sermig ad assumere la cura pastorale di Superga». Sono sacerdoti diocesani di Torino cresciuti nella Fraternità dell'Arsenale e che già svolgono il proprio servizio in diocesi, come la cura della parrocchia di San Giocchino, nell'area di Porta Palazzo che comprende anche l'Arsenale della Pace, sede del Sermig.



Paolo, Amman, Pecetto ed ora uno dei luoghi simbolo di Torino. A Superga c'è la storia, a Superga c'è il ricordo del «grande Torino», a Superga c'è la fede che si coniuga con la «Laudato si».

Servono semplicità e stupore. Ho un'immagine che mi sta molto a cuore quando penso al Sermig. Lo dico spesso ai miei amici: possiamo essere anche in continenti diversi, in angoli opposti del mondo, ma nella comunione nessuno parte, nessuno arriva. E come vive-



Superga è la prima chiesa che si vede, scendendo in aereo su Caselle; è quella che ricorda un grande pericolo scampato; quella che dall'alto veglia su Torino. Lassù, ora, c'è qualcuno che ti ascolta (pelgrino, tifoso, non credente, in ricerca), ti ascolta e ti prende per mano. È l'ultimo gesto d'amicizia di Ernesto Olivero e la sua fraternità. Un gesto ancora tutto da scrivere.

Così il Sermig sale sul monte per unirlo alle periferie del mondo. Con quali sentimenti salite a Superga? Dal monastero metropolitano alla Basilica che conserva gioie, dolori, speranze di Torino...

L'ho detto dal primo momento. Saliamo a Superga

in punta di piedi, nello stupore, nel rispetto assoluto del significato storico, spirituale e culturale di questo luogo. Non so se per il Sermig sia una scommessa. Mi piace pensare che sia un'occasione in più per abbandonarsi alla volontà di Dio, per accogliere l'imprevisto che bussa alla nostra porta, per accettare intimamente di allargare ancora di più la nostra strada. Ripenso a tutte le persone che hanno camminato con noi in questi decenni, agli uomini e donne che abbiamo accolto, a chi ci ha voluto bene e a chi ci ha ostacolato, ai milioni di persone che ci hanno aiutato. Sento di camminare idealmente con ognuna di loro. Salire a Superga è stato

come vivere un pellegrinaggio del cuore.

Piazza Borgo Dora, San



re insieme in un grande palazzo con piani diversi. Ogni spazio corrisponde a un servizio, a una carità che viene chiesta, ad una missione specifica. Tutto impastato dagli stessi ideali, dalla stessa fiducia in Dio, dallo stesso spirito di abbandono. È questo che permette di camminare insieme.

Superga unisce la città

AFFIDAMENTO DA PARTE DELL'ARCIVESCOVO NOSIGLIA È AVVENUTO LO SCORSO 2 AGOSTO

del Sermig a quelle del mondo e dà un tocco di mondialità all'azione di un gruppo crescente di «testimoni» di Dio. Come?

Il territorio della nostra azione è sempre stato il mondo, già prima che ci legassimo a singole città con gli Arsenalì. Stanno a testimoniare 57 anni di progetti che hanno raggiunto persone di 155 nazionalità diverse nei 5 continenti. Cosa nascerà da Superga sarà la storia a dirlo. Certo, non voglio che la nostra presenza a Superga sia legata ad alcun trionfalismo. Spero che la nostra testimonianza sia in linea con quello che mi aspetterei da ogni cristiano: l'essere visti come persone buone che provano a volersi bene, ad essere luce nel buio, ma nella normalità della vita. Io credo che i segni dei tempi ci faranno capire sempre di più che quello che conta è essere semplicemente cristiani.

L'Arcivescovo Cesare Nosiglia ha consegnato il mandato al Sermig il 2 agosto: quel giorno tanti anni fa il Sermig entrava nell'Arsenale ora della pace; quel giorno, ogni anno, la Madonna delle tre mani, la Madonna dei giovani giunta per le vie della Provvidenza a Torino viene portata in processione tra le strade di Borgo Dora. Sono le casualità della storia, qui, forse, c'è qualcosa di più o no...

La consegna del 2 agosto effettivamente ci ha molto emozionato. Per noi non è

una data come le altre. Il 2 agosto del 1983 entravamo nei ruderi della vecchia fab-

brica di armi di Torino, trasformata dal lavoro gratuito di tantissimi giovani e adulti in Arsenale della Pace. Ricordo che entrai con la mia Bibbia, i libri di una carissima amica non credente e il crocifisso di padre Michele Pellegrino, donato dai carcerati. Volevo entrare a nome della Chiesa, a nome degli ultimi e anche dei non credenti. Il cuore mi aveva suggerito di tenermi lontano dal clamore, di entrare quasi nascostamente, per custodire il silenzio. Ventinove anni dopo, nel 2012, il nostro Padre vescovo mons. Nosiglia istituiva il 2 agosto come festa diocesana di Maria Madre dei giovani, il Nome di



«Ci troviamo in un luogo che parla all'anima, ma solo se abitato da vite concrete, pronte a scegliere ogni giorno, lì dove sono, il bene»

Maria che la Provvidenza ci ha donato. Trentotto anni dopo, un altro ingresso, con tanti di noi non più presenti fisicamente, a cominciare da mia moglie Maria. Ma abbiamo voluto vivere questo passaggio con lo stesso spirito di

allora: un momento sacro, lo stupore di entrare in una profezia che non sappiamo dove ci porterà. O meglio, non sappiamo «come» ci porterà: ma ci porterà, come ogni scelta compiuta lungo i decenni della nostra storia, ad amare ancora più intensamente Gesù, la Madonna, la Chiesa.

Ogni luogo del Sermig ha una sua missione: a San Paolo gli uomini e le donne di strada; a Torino i poveri e i soccorsi per le tragedie del mondo; ad Amman il dialogo; a Pecetto i disabili. Superga cosa offrirà a chi, magari in ricerca, vi salirà per un saluto ai calciatori morti, per curiosità storiche ma poi, certamente, passerà in chiesa?

Credo che lo capiremo strada facendo. Superga è nel cuore di tantissima gente e in questo senso sentiamo la responsabilità di essere veramente a servizio. Superga continuerà ad essere la casa di tutti e casa di preghiera. È quello che ci farà camminare con fiducia e abbracciare tutti coloro che dalla Madonna delle Grazie si aspettano l'amore infinito di una Mamma che ha cura di tutti, ma soprattutto dei figli più piccoli. Quelli che soffrono di più.

Ernesto, quel giorno hai detto che «nel silenzio si può costruire». A cosa pensi per una Basilica che ha visto passare la storia, la passione sportiva, i simboli della Torino di ieri e di oggi?

Si costruisce in un silenzio che non è solo assenza di parole, è un silenzio abitato dalla Presenza di Dio, un silenzio operoso che dà un



«Saliamo in punta di piedi, nello stupore e nel rispetto assoluto del significato storico, spirituale e culturale di questo luogo»

volto alla speranza. Credo che ognuno di noi abbia tra le mani la possibilità di costruire prima di tutto speranza. Il nostro mondo è sconvolto da tragedie senza senso, costretto ad assistere ogni giorno a morti per fame, a persecuzioni, a guerre fratricide. È difficile sperare in un mondo così? Sì, tantissimo. Ma il male più grande è l'indifferenza, è il non fare il poco o il tanto bene che ci è dato di fare per essere segno di speranza. La speranza si radica anche in luoghi che raccontano di vite passate, luoghi simbolo che evocano memorie di storia. Nel caso del voto alla Madonna da cui nasce la Basilica di Superga, memorie di un Dio vicino che risponde alle invocazioni dell'uomo. Sono luoghi che parlano all'anima, ma solo se abitati da vite concrete, persone pronte a mettersi in gioco, a scegliere ogni giorno, lì dove sono, il bene. Spero che Superga continui ad aiutarci ad essere così, perché qualunque cosa la gente venga a cercare, nel silenzio e nell'accoglienza, incontri la Presenza di Dio.

Gian Mario RICCIARDI

